



Usi e consumi del suolo, produzione e distribuzione alimentare

Enrico Maria Tacchi¹

Abstract

Le città agiscono spesso come grandi magneti che assorbono dal territorio risorse economiche e umane, attraverso uno “sviluppo” che genera spreco di suolo e di risorse alimentari. La situazione può peggiorare in futuro, in vista di un’ulteriore concentrazione di popolazione mondiale nelle città. Oggi cresce però la consapevolezza della scarsità delle risorse territoriali, soprattutto agricole, considerate come “bene comune”: per esempio, in vista dell’Esposizione Universale 2015 a Milano sul tema “Nutrire il pianeta, energie per la vita”, queste preoccupazioni trovano eco nella pubblica opinione, tra gli operatori economici e anche nella recente normativa territoriale della Lombardia, dove un livello di sviluppo elevato si associa a consumo enorme di suolo.

Quanto alla produzione agricola, si parla oggi di “agricoltura urbana”, fonte di originali pratiche sociali, come gli orti pubblici gestiti dagli abitanti per le loro necessità e con il benessere delle amministrazioni locali. In questa prospettiva di scarsità di suolo, sono ben noti i possibili effetti indesiderati anche di interventi ispirati alla sostenibilità (produzione di biocarburanti, coperture di pannelli solari).

Quanto alla distribuzione alimentare, si critica l’approvvigionamento da lunga distanza, favorito dallo sviluppo globale dei commerci e dei mezzi di trasporto. Cresce l’interesse per soluzioni distributive che riducano i contenuti energetici incorporati nel trasporto e nella conservazione degli alimenti, mettendo in relazione diretta l’agricoltore con il consumatore (“filiera corta”) oppure consumando generi alimentari locali (“km 0”). Nascono poi esperienze alternative alla grande distribuzione organizzata degli alimenti, utilizzando spazi ricavati sui tetti degli edifici, negli spiazzi interstiziali, in lotti vuoti, su svincoli stradali o infine attraverso le cosiddette “fattorie verticali” o i “grattacieli serra”.

Sul piano educativo, la produzione associata, la distribuzione e il consumo locale degli alimenti possono stimolare la partecipazione, la corresponsabilità e la convivialità. Un aspetto critico riguarda la possibilità di trasferire queste esperienze dalle piccole città alle grandi metropoli. Rimangono comunque grandi margini di miglioramento per ridurre lo spreco alimentare, come parte integrante di strategie di vita “a spreco zero”.

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore, e-mail: enrico.tacchi@unicatt.it

Parole chiave: pianificazione territoriale, spreco di suolo, sostenibilità, edifici alti, distribuzione alimentare, sprechi zero.

The cities often act as magnets that absorb large economic and human resources of the territory, through a “development” that generates waste of land and waste of food. The situation may worsen in the future, in view of further worldwide concentration of population in cities. However, the awareness of the scarcity of land resources is growing, and agricultural soil begins to be considered as a “common good”. For instance, in view of the Universal Exhibition 2015 in Milan (on the theme “Feeding the Planet, Energy for Life”), these concerns have increased in public opinion and also in the recent territorial legislation of Lombardy, where a high level of development is associated with huge consumption of soil.

As for the agricultural production, there is talk today of “urban agriculture”, that is new social practices, such as public vegetable gardens managed by the inhabitants for their needs and with the approval of local authorities. In this context of scarcity of soil, are well known possible side effects of interventions even inspired by the sustainability (production of biofuels, solar panels).

As for the food distribution, we can criticize the long distance supply, favored by the development of global trade and transportation means.

The interest for distribution solutions that reduce the energy content embedded in the transport and storage of food is growing: the “short chain” proposal aims to put farmers in direct relation with consumers, and the movement “zero km” invites to consume local food. We can also notice alternative experiences to the long-distance distribution of food, such as using spaces on the roofs of buildings, or empty lots among urban blocks, or open spaces among road junctions. Finally, the so-called “vertical farms” or “greenhouse skyscrapers” can be built.

On the educational level, the associated production, distribution and consumption of local foods can encourage participation, co-responsibility and conviviality. A critical issue is the chance to transfer these experiences from small towns to big cities. However, large room for improvement are still available to reduce food waste, as an integral part of strategies towards a “zero waste” way of life.

Keywords: territorial planning, land waste, sustainability, tall buildings, food distribution, zero waste.